



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: settembre 2018

ISBN 978 88 6787 971 7

© 2018 CLEUP SC
"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Senza titolo*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*.

Poeti e scrittori

Inanzi
Gallia

Flavia Pastò

Cenni biografici

Flavia Pastò (Camposampietro PD 1983) vive a Jesolo, provincia di Venezia. Laureata in Architettura presso l'Università degli Studi di Venezia, ha conseguito un Master in Progettazione del Paesaggio e delle Aree Verdi presso l'Università degli Studi di Torino e il dottorato Europeo in Progettazione Paesaggistica presso l'Università degli Studi di Firenze e presso la Technische Universität di Monaco di Baviera, Germania. Espleta attività di ricerca e di didattica, pubblica studi nell'ambito, collabora con il Politecnico di Milano, con l'Università di Trieste e con l'Università degli Studi IUAV di Venezia, dove è docente a contratto del Corso di Architettura del Paesaggio.

Da Le pietre sanno parlare-Il linguaggio dell'architettura del paesaggio nella costruzione della memoria collettiva contemporanea (Saonara PD: il prato: 2017)

137-139

“(...) La forte eredità lasciata dai sepolcreti militari, costruiti soprattutto nel primo dopoguerra, attira e inganna non pochi designer, spingendoli a proporre soluzioni progettuali inefficaci.

L'esempio più interessante, in questo contesto, è il Memoriale per le vittime del Vajont, a Fortogna di Longarone (BL). Voluta dal Comune, in sostituzione del vecchio cimitero, è stato inaugurato nel 2003, in occasione del 40° anniversario dell'evento. La sua collocazione è in un sito strettamente legato alla vicenda storica, ma le strategie e le scelte compositive attuate hanno diminuito il senso di appartenenza al luogo. Il primo cimitero, infatti, realizzato in velocità all'alba della tragedia provocata dall'inondazione della diga del Vajont, era collocato a pochi chilometri da Longarone e sorgeva su un comune campo di granoturco, consacrato in fretta dopo la catastrofe. Contava 1464 croci ed era divenuto un importante luogo della memoria per tutti i cittadini ed i parenti delle vittime.

L'attuale nuovo memoriale che ne ha preso il posto, invece, si presenta come un grande giardino all'inglese, con 1921 cippi in marmo, tutti uguali che hanno sostituito le vecchie croci. Le tombe sono posizionate in serie, senza alcun criterio preciso: la modularità utilizzata fa perdere la personalizzazione del dolore, rappresentando nel medesimo modo tutte le vittime della tragedia, indipendentemente dal ritrovamento, dal riconoscimento, dai gradi di parentele o dal luogo effettivo di sepoltura. I nomi delle vittime, poi, sono incisi sui cippi bianchi con caratteri bianchi, rendendone difficile la lettura e l'individuazione, e non è prevista la possibilità di deporre fiori o foto su questa nuove lapidi. La storia e i fatti avvenuti la notte del 9 ottobre 1963 sono ricordati nell'imponente portale d'accesso, che richiama, nella forma, la diga che ha causato la tragedia, e che si

inserisce prepotentemente nel paesaggio senza creare alcun dialogo con esso; oggetti e documenti sono poi raccolti nel museo, mentre all'interno del giardino-memoriale non vi è nessun riferimento particolare a quanto accaduto. Tutte le tombe sono dunque uguali, intoccabili e sconosciute, prive di emozione e di affetto. Il *concept* generale di questo progetto appare quindi più simile ai memoriali dedicati ai soldati morti durante le guerre, i cui resti giacciono lontani dalla patria. Anche la scelta di trasformare questo luogo della memoria collettiva in una sorta di monumento nazionale non è stata gradita dai parenti delle vittime. Secondo Micaela Coletti, Presidente del Comitato per i sopravvissuti del Vajont, questo luogo non è più in grado di comunicare emozioni e 'nega ai morti l'amore dei vivi (...). Il nuovo memoriale mi ha rubato nuovamente la memoria. Io vedendo le foto delle altre tombe ricordavo i miei compagni di classe, i miei amici, mi aiutava a recuperare la memoria. Per 40 anni, ho portato fiori e ho parlato alla foto di mio padre in un posto preciso, a cui ero legata. Ora invece mi ritrovo a sbagliare e fatico a orientarmi. In un cimitero in cui non si possono portare fiori perché sporcano' (...) E non compaiono neppure le grammatiche compositive più comuni: la vista dell'intero luogo è chiusa e protetta da un'imponente facciata disposta lungo il lato più trafficato della piccola città (...). Solo un'incisione, all'ingresso del museo, spiega l'accaduto: 'Prima il fragore dell'onda, poi il silenzio della morte, mai l'oblio della memoria' (...)"

Mascialino, R.

2018 **Flavia Pastò: *Le pietre sanno parlare***. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VIII Edizione 2018, Sezione Saggi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il volume di **Flavia Pastò *Le pietre sanno parlare-Il linguaggio dell'architettura del paesaggio nella costruzione della memoria collettiva contemporanea*** (Saonara PD: il prato: 2017: Introduzione di Franco Panzini; Premessa di Flavia Pastò) tratta l'interessante argomento del significato del paesaggio naturale e costruito dall'uomo, in particolare tratta dei luoghi della memoria, citando alcuni esempi del passato e soffermandosi maggiormente sul presente. In questa ricerca la Pastò fa propria la terminologia in uso nella lingua tedesca, che sappiamo essere molto precisa nell'identificazione dei significati, e distingue quindi tra *Mahnmal* o *Gedenkstätte*, memoriali edificati in memoria delle vittime delle guerre o delle dittature, dal *Denkmal* o *Ehrenmal*, monumenti commemorativi in onore di personaggi celebri, di trionfi e di vittorie (16). Il saggio consta di cinque parti e di un Epilogo seguito da una fitta Bibliografia e Sitografia, nonché dalle fonti iconografiche relative alle numerose immagini. Quindi l'Autrice passa ad illustrare con fotografie e spiegazioni del significato delle stesse noti e importanti memoriali eretti in vari Paesi nel mondo distinguendoli secondo i due tipi testé annunciati, servendosi soprattutto dei risultati e degli strumenti della semiotica

nell'interpretazione dei segni, sia universali in seno alla specie umana, sia soggettivi, individuali secondo le culture, le sensibilità diverse.

Il significato del paesaggio e della sua progettazione da parte dell'uomo sta dunque al centro di tale ricerca che presenta diversi memoriali e monumenti relativi alla storia dell'uomo, più o meno in grado di dare ai visitatori il senso di appartenenza ai luoghi, con maggiore o minore successo nel potere di evocazione della memoria, così importante per l'umanità. Il paesaggio quindi si trasforma in un memoriale esso stesso (33) che parla attraverso i suoi elementi, quali: l'acqua, la vegetazione, la modellazione morfologica e persino l'atmosfera, soprattutto appunto la pietra, anche il metallo (89). Entro questo alveo di ricerca e approfondimento Flavia Pastò passa in rassegna gli elementi stessi.

L'acqua, ad esempio, evoca per eccellenza la capacità di proseguire il proprio cammino superando tutti gli ostacoli come simbolo dell'eterno divenire delle cose, della vita, questo se è in movimento. Dove essa scorre lenta e silenziosa, apparentemente immobile, invita a meditare e induce un'atmosfera di quiete.

La pietra, ancora ad esempio, testimonia con le sue diverse lavorazioni dalle età preistoriche, dove aveva soprattutto un uso tombale, fino ai giorni nostri lo sviluppo dei tempi con le diverse tecnologie e gli usi, restando comunque sempre legata all'ambito del sepolcro, all'ambito dei luoghi della memoria dell'uomo.

Particolarmente indicativa del tenore del libro è la spiegazione del significato relativo al nuovo cimitero delle vittime del Vajont inaugurato nel 2003, il quale secondo quanto riporta Flavia Pastò non è riuscito a mantenere il legame dell'uomo con il luogo, con la memoria dell'uomo che in esso è vissuto ed è morto tanto tragicamente, anzi ha spento qualsiasi legame.

Chiude il volume la menzione delle *Stolpersteine* o pietre d'inciampo, ideate e costruite dal berlinese Gunter Demnig ad iniziare dal 1992 onde non far cadere nell'oblio indifferente la memoria dei crimini della Germania nazista. Si tratta di tavolette di ottone incise con i nomi e le date relative alle vittime ebrei del nazismo e con la suggestiva quanto semplice scritta *'qui abitava'*, sistemate su un supporto in cemento e poste in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei Lager di annientamento. L'artista pone sempre maggiori pietre d'inciampo nella sua patria, la Germania, e anche all'estero, altri parallelamente a lui sistemano ulteriori pietre d'inciampo nella loro patria perché la memoria dei misfatti non venga cancellata o trascurata, ma resti viva ferita aperta nel cuore di tutti i giusti. Si legge nella Pastò (146-147):

"(...) La caratteristica di transnazionalità e la capacità di inserirsi silenziosi nel tessuto urbano di ogni città, come dei veri e propri attivatori di memoria, è il loro segno distintivo. Non più un luogo specifico, ma tanti piccoli punti, tutti simili, tutti legati alla storia dell'Olocausto, che viene così decentralizzata e diffusa in molte nazioni. Queste

piccole pietre entrano a far parte della quotidianità, ci si passa sopra, ci si inciampa, e magari distrattamente non si riconoscono neppure, nonostante il forte significato che portano con sé. Sono elementi che vorrebbero raccontarci una storia, la storia del nostro passato, per mantenerne vivo il ricordo e metterci in guardia di fronte al manifestarsi di situazioni analoghe nel futuro (...)"

L'Autrice termina la sua interessante ricerca chiedendosi come sarà il futuro dei luoghi della memoria, quali saranno le modifiche che mostreranno nella sensibilità dell'uomo in evoluzione assieme alle tecniche di realizzazione dei memoriali, soprattutto se l'uomo del futuro saprà ancora capire il significato che le pietre hanno assunto nel passato della sua storia. Una domanda che conduce nel cuore della finalità di questa ricerca che appunto cerca di decifrare i simboli della memoria dell'uomo, della pietra che la rappresenta in primo luogo e che la evoca o che almeno tenta di evocare in modalità che evolvono nel tempo, nelle epoche, fino per ora alle *Stolpersteine* di Demnig che si distaccano da quanto prodotto dall'uomo per la memoria delle vittime, per la celebrazione dei personaggi della storia.

Rita Mascialino